La cooperazione operaia

nella grande moda parigina

L'anno scorso, in maggio, le sartine di Parigi percorrevano in lunghi cortei le vie della capitale, al grido un po' sovversivo di: Viva lo sciopero! Volevano e vollero l'aumento di salario ed il sabato inglese. Le sartine diedero una lezione a certi signori uomini organizzati e coscienti, senza dubbio, ma di un'attività parolaia e soltanto parolaia... A pochi mesi di distanza, le medesime sartine dànno un'altra lezione di serietà: nel ricco centro di Parigi hanno inaugurato il loro Stabilimento di Mode: *La Couture*.

Un'audacia! Si tratta di fare la concorrenza alle sartorie di fama e di clientela mondiale, e nello stesso tempo d'imporsi ad una clientela, che appartenendo alle classi ricche, ha un sacrosanto orrore per tutto quanto sappia di operaio... Ma perchè la fortuna non dovrebbe arridere alle audaci «midinettes», le quali con tanta agilità di azione sindacale passano dall'agitazione sulle vie all'organizzazione metodica del lavoro cooperativo?

La iniziativa è sorta durante il celebre sciopero della scorsa primavera. Certi padroni minacciavano rappresaglie a danno delle «più in vista», e d'allora qualcuno propose: «E se noi mettessimo su una sartoria nostra?»

Detto, fatto. Tutte e tutti al lavoro. La sera, dopo la giornata solita, la domenica, un'ora qua e un'ora là, sartine, tagliatori e tagliatrici, tutte le varie sotto-categorie del mestiere, portavano le prime pietre all'edificio. Presto, erano pronti i nuovi figurini, i nuovi modelli. Occorreva il locale ed occorreva molto denaro. Si costituì una Società anonima a capitale variabile... E fu fissato il primo capitale: 10.000 franchi, ripartito in cento azioni di cento franchi l'una. In pochi mesi, la cassa era fornita del suo capitale: una collezione di piccole economie, messe insieme soldo a soldo.

La quistione del locale e del suo arredamento fu presto risolta. Muratori, falegnami, pittori, elettricisti diedero il loro aiuto alle piccole «midinettes». E finalmente, dopo un lavoro accanito, la *Couture* ha invitata la stampa di Parigi alla inaugurazione dei locali!

La inaugurazione è inaugurata a sua volta con un discorsetto di spiegazione. E così ignorante la stampa! E l'oratrice ricorda l'opera comune, gli sforzi di ciascuno, la solidarietà di tutti i lavoratori, che hanno dato un colpo di mano. «Noi vogliamo anzitutto mettere il lavoro al sicuro dallo sfruttamento padronale. E vogliamo anche dimostrare che si può fare un buono e bel lavoro e non troppo caro, pur pagando la mano d'opera a tariffa sadariale e facendola beneficiare di tutti i vantaggi che noi domandiamo al patronato: settimana inglese, giornata di otto ore, ecc. La nostra è un'opera di emancipazione e di rinnovazione; rinnovazione dal punto di vista nazionale, perchè noi facciamo la «moda» veramente francese, mentre le grandi fabbriche ne hanno perduto il gusto. Siamo già ai primi risultati: alla nostra Sartoria aggiungeremo un restaurant cooperativo per il personale.

«In questo «atelier», ogni operaia ha voce in capitolo. Tutte le iniziative sono prese in esame; ognuna lavora nell'interesse comune, ossia nel suo interesse, perchè i benefici sono ripartiti. La più piccola operaia può ottenere i salari delle più esperte, non appena essa sia capace, tanto più che qui tutte le capacità sono messe in valore».

La *Couture* è già arrivata a fare prezzi di un terzo inferiori a quelli dei grandi stabilimenti di mode!

La stampa è poi accompagnata a visitare i locali.

Vi è applicata la più grande igiene. I laboratori sono spaziosi, chiari, aereati, offrono un aspetto piacevole. I saloni di prova sono semplici, eleganti e di buon gusto. Qualche buona pittura sui muri, gli immancabili specchi, delle poltrone.

Dietro ai giornalisti, si affollano delle eleganti signore: sono le grandi sarte, ansiose di vedere i nuovi modelli, i nuovi figurini. Esse sanno che le operaie della *Couture* escono dai più grandi stabilimenti di Parigi, ne conoscono la capacità e ne temono la concorrenza. E guardano, un po' ammirando e un po'... storcendo le labbra. Eh! Queste operaie che fanno da sè! Chi lo avrebbe detto?

In un salone spazioso, si assiste al «defilè» dei modelli. E là che si giudicano il valore ed il gusto di una Casa di mode. La graziosa ragazza che ha l'incarico di presentare i figurini, passa e ripassa ogni volta con un nuovo modello, dal più semplice al più ricco.

Ecco un modesto «tailleur» scozzese, da passeggio, già acquistato da un sarto dell'Havre. Costa 650 franchi. Poi un altro «tailleur» in velluto di lana: 600 franchi, invece di 1300. E via di seguito. La *Couture* è la provvidenza dei mariti! Qui si spende il meno che sia possibile.

E quei prezzi lasciano ancora dei guadagni apprezzabili, che permetteranno persino la costituzione di una cassa di solidarietà.

Non meritano i migliori auguri, le audaci ed intelligenti sartine di Parigi?

DINA ROSSI.

Madri, educate i vostri figli!

Ora che la guerra è terminata un compito alto e grave spetta a voi, madri del popolo. Un compito nobile e arduo che voi adempirete in nome dei vostri morti, vittime innocenti dell'umana tragedia che vi ha colpito nei vostri affetti più cari, nelle vostre aspirazioni più oneste, nei diritti vostri più sacri. Compito che voi adempirete in nome delle sofferenze infinite, che vi hanno torturato, straziato per lungo tempo l'animo nell'incubo incessante della vita, nella visione orrenda della morte. E questo compito è: L'educazione dei vostri figli».

Noi dobbiamo preparare nella nuova generazione, che si avanza reclamando la rivendicazione dei propri diritti, quella forza, quella volontà indomita e tenace, che la generazione di oggi non ha dimostrato di avere.

E siccome nella scuola, che dovrebbe essere il tempio della verità e della giustizia, nell'asilo stesso s'incomincia a guastare la mente e il cuore dei fanciulli, eccitando, trasportando la loro fantasia dietro vane illusioni di gloria e di grandezza e rafforzando in essi i primi germi dell'odio e della vendetta, voi sole o madri colla coscienza nuova acquistata dall'esperienza dolorosa di questi anni passati, voi sole potrete e saprete dare ai vostri figlioli una nuova educazione più salda e razionale che preparerà ad essi un avvenire migliore, più degno di loro.

* * *

Allevate i vostri fanciulli senza pregiudizi e senza superstizioni. Parlate a loro delle tristi conseguenze della guerra. Anche attraverso alla loro spensieratezza serena è passata l'ombra angosciosa della realtà. Vi comprenderanno essi che sanno le vostre lacrime e hanno sofferto e soffrono le vostre pene.

Domate nei bimbi vostri quell'istinto guerresco che per ereditarietà ed educazione è in loro fin dall'infanzia già sviluppato e vivo. E un mezzo per riuscire a questo è di non dare mai ad essi per giocattoli spade, fucili, tamburi, che non fanno altro che coltivare queste loro tendenze perniciose. Ispirate invece per tali oggetti ripugnanza, orrore per il male ch'essi possono produrre. Educate i vostri figlioli coll'idea chiara che la grandezza, la forza, l'onore di un popolo non stanno nelle armi che distruggono, ma nel lavoro che crea, unisce gli uomini, li affratella e li eleva verso un più alto ideale di bellezza morale. Togliete ai figli vostri l'egoismo, la collera, la vendetta; educate il loro cuore ad un sano principio di pace universale. E fate ch'essi crescano buoni, di quella bontà vera e illuminata, che rispetta ed ama in ogni individuo, la creatura umana coi propri diritti e le proprie aspirazioni.

E fate ch'essi crescano sani, forti, coraggiosi, non perchè essi sappiano un giorno morire per la patria, ma vivere e operare onestamente per la loro vita e per l'umanità.

MARIA GIOVANNETTI.

L'intelligenza della guerra

Gli uomini penano a fare i grandi lavori pubblici, per anni ed anni.

A un tratto, scoppia la guerra, e demoliscono tutto. Non è idiota?

Nei paesi invasi della Francia, sono stati distrutti dalla guerra 150 *ponti,* 100 *chilometri di canali,* 400 *chiuse d'acqua,* 3000 *chilometri di ferrovie.*

Ed ora bisogna rifare tutto.

Che cosa intelligente, la guerra!

Il voto alle donne

respinto nel Cantone di Zurigo

L'estensione del voto alle donne, proposta dai socialisti nel Cantone di Zurigo, pare non debba avere l'appoggio della assemblea legislativa zurighese.

La *Neue Zurcher Zeitung* informa che la speciale Commissione nominata per l'esame della proposta socialista, ha deciso, con otto voti contro cinque, di proporre al Gran Consiglio il rigetto della proposta.

Il terremoto

I sismografi continuano a segnalare alla borghesia impaurita, che la terra trema. La zona sismica comprende la maggior parte dell'Europa, l'epicentro è in Russia, ma l'ipocentro dov'è? Da quale profondità della terra parte questa forza ignota che scuote gli edifici? Il centro sismico, viene un urto fra degli strati che si piegano e degli strati che si sollevano. Allora, in seguito a fenomeni di dislocazione, lo strato spezzato vibra, e la scossa si propaga, mediante le onde sismiche, alla superficie della terra, generando il tremito chiamato in sismologia terremoto.

Il punto in cui avviene l'urto venne trovato sotto un campo di battaglia. I sismologhi scavarono la terra, e, dopo lunghe fatiche, penetrarono in una caverna, dove si sentiva come un immenso scricchiolio di ossa. Nelle tenebre vagava una moltitudine di ombre.

Poi le ombre si fermarono, e si fece un silenzio sepolcrale. Non si sentiva che il rombo lontano dei pipistrelli che volavano a stormi. A un tratto echeggiò nella caverna una voce umana. Gli scienziati trasalirono. La voce diceva: — Diamo un pensiero alle nostre madri, ai nostri figli, alle nostre spose che abbiamo lasciato sulla terra; diamo un pensiero alle nostre case, dove, tornando alla sera dal lavoro, trovavamo nel sorriso dei nostri cari il conforto alle aspre fatiche; diamo un pensiero ai nostri villaggi, dove ogni pietra, ogni albero, ogni sentiero, ogni ruscello ci ricordava un giorno della vita; diamo un pensiero ai campi coperti di fiori ed alle sonanti officine, dove abbiamo lasciato tanti compagni che con noi hanno sofferto e sperato! —

Qui un sordo mormorio di gemiti, un singhiozzo che andava crescendo e si perdeva nella notte eterna.

— No, non piangete! Devono piangere quelli lassù che ci hanno spinti alla guerra! Essi sono i morti; noi siamo i vivi! Essi spariranno; noi rivedremo il sole!

— Il sole! — gridarono le ombre, e questo grido scosse tutta la terra.

La logica dei semplici

La contessa Ada è furibonda: anche Gildo, il giardiniere, quel contadino zoticone dall'apparenza ebetè è venuto fuori con pretese nuove: vuole la luce elettrica anche lui nella sua casetta, perchè c'è nella villa, non s'accontenta più del petrolio di buonissima qualità, del resto, che si vende in paese, e che lei gli paga senza mai lesinare sulla spesa.

Gli ha spiegato che la sua è una pretesa una vera e propria pretesa: tutti i giardinieri che lo hanno preceduto si sono sempre accontentati della lampada a petrolio che rischiarava benissimo e che non c'è ragione di fare ora delle novità.

Dopo qualche ora mentre il giardiniere dispone nel salotto i fiori e la contessa Ada vicino alla stufa legge il suo giornale, entra il marito.

— E così, l'interroga la moglie, ti sei finalmente occupato per l'impianto dei caloriferi?

— Ma Ada, le risponde lui, te l'ho già detto, è una spesa enorme e per quest'anno le nostre rendite non lo permettono. Del resto vanno così bene le nostre belle stufe germaniche; hanno sempre servito egregiamente.

La contessa è furibonda: ci vuole un bel coraggio a farle subire ancora quel vecchiume; ormai chi non ha il calorifero?

— Ma sì, conclude, perchè non ordini addirittura di accendere il camino come facevano i nonni dei nonni... oh, anche loro dicevano che i camini funzionavano a meraviglia.... Il progresso non conta, non deve contare?... Già anche l'anno scorso c'erano state le medesime storie per comperare l'automobile: i cavalli avevano sempre servito magnificamente da secoli nella vecchia famiglia del conte!

Gildo, intanto, lo zotico contadino ignorante, testimone della baruffa coniugale, pensa: — Oh bella, perchè la signora contessa non s'accontenta del camino che da quando s'è costruita la casa è sempre stato l'unico mezzo per scaldarsi? perchè ha voluto l'automobile? Ah, sì, è vero, il mondo deve camminare in meglio solo per i ricchi... già il progresso ci deve essere solo per loro...

BERTOLDINA.

La lotta delle classi

nell'antica Roma

Osserviamo nella storia degli Stati saliti alla gloria lo stesso fenomeno di vanità che si verifica nelle famiglie arricchite: la mania di attribuirsi origini nobili. Ecco la ragione della leggenda romana di Romolo e Remo di sangue reale, anzi divino.

Roma, naturalmente, ebbe le origini di ogni altra città: un primo gruppo di uomini, riuniti da comuni interessi di sfruttamento di terreno, d'utilizzazione di corsi d'acqua fisso la sua dimora appunto sulle rive del Tevere; questo primo gruppo pare fosse composto specialmente da Latini bisognosi di una stazione commerciale su quel fiume e che fosse, nello stesso tempo, una difesa avanzata contro gli Etruschi, popolo che precedette Roma nella via della civiltà.

Naturalmente appena i Romani apparvero come popolo che s'avviava a una splendida espansione furono assaliti da tutti i vicini che cercarono di soffocarli nello sviluppo della loro promettente vitalità e dovettero sostenere guerre accanite. Ma se queste guerre continue arricchirono la classe dirigente costituita dai Patrizi, gettarono, invece, nella miseria le classi lavoratrici formate dai Plebei, che reclamarono come risarcimento dei danni subiti nelle guerre, come compenso per il sangue sparso, una parte del bottino di conquista. Inutilmente. Allora abbandonarono quella città che tutto da loro pretendeva e nulla voleva dare e si ritirarono sul colle Aventino; fecero, insomma, ciò che noi ora chiamiamo sciopero.

Dice la leggenda che i Patrizi, allora, si accorsero che essi, soli, non avrebbero potuto difendere la libertà di Roma, cioè il possesso delle loro ricchezze: terre, mandre, palazzi e mandarono ai Plebei come messo di pace un certo Menenio Agrippa, che con il famoso apologo dello stomaco e delle membra riuscì a ricondurre all'ovile le pecorelle...

Dice la favoletta: un giorno le membra credendo di lavorare solamente a beneficio dello stomaco si rifiutarono di compiere qualsiasi lavoro, mà dopo alcuni giorni si accorsero che lo stomaco illanguidiva, esse pure perdevano ogni vigore e s'avviavano alla morte e dovettero così constatare che esse non lavoravano già ad esclusivo vantaggio di quello.

La tradizione non dice se qualcuno di quei Plebei non abbia osservato a Menenio Agrippa che lo stomaco nulla trattiene per sè di ciò che le membra gli procurano, ma che tutto distribuisce al corpo, e che, se anzi qualche volta non lo fa è punito da crampi terribili e deve restituire ciò che non ha digerito, cioè quello che non ha distribuito; mentre i Patrizi nulla o troppo poco davano alla classe lavoratrice e combattente. Sta però il fatto che i Plebei non si accontentarono dell'apologo ma vollero l'istituzione di due tribuni che per l'avvenire tutelassero i loro interessi e difendessero il loro diritto.

SERENA.

Vi hanno condotti alla guerra per salvare le vostre libertà, e, durante questo tempo, quel poco di libertà che avevate è stato soffocato. E noi siamo stati imbavagliati, strangolati, schiacciati dalla legge che Thiers fece votare nel 1849 *per assicurare la dittatura della borghesia sul proletariato.*

Bulletin des Femmes revolutionnaires, 1. Marzo 1919, Parigi.